

Lazio e Sabina



12

*Atti del Convegno
Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina*

Roma
8 - 9 giugno 2015

Edizioni Quasar

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA DI ROMA, LA PROVINCIA DI VITERBO E L'ETRURIA MERIDIONALE

Lazio e Sabina

12

a cura di

ALFONSINA RUSSO TAGLIENTE, GIUSEPPINA GHINI, ZACCARIA MARI

Atti del Convegno

Dodicesimo Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina

Roma

8 - 9 giugno 2015



EDIZIONI QUASAR

MINISTERO DEI BENI
E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER L'AREA METROPOLITANA DI ROMA, LA PROVINCIA DI VITERBO E L'ETRURIA MERIDIONALE

a cura di

Alfonsina Russo Tagliente, Giuseppina Ghini e Zaccaria Mari

Coordinamento

Giuseppina Ghini

Impaginazione e grafica

Alessia Palladino

© 2019 Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana
di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale

ISBN 88-7140-978-992-4

Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43 00198 Roma
www.edizioniquasar.it



ROMA, PALAZZO PATRIZI CLEMENTI
Presentazione dei volumi 10 e 11 di “Lazio e Sabina” - 23 febbraio 2017

Presentazione

Da direttore dell'Ufficio che da luglio 2016 ha competenze di tutela sulla metà settentrionale del territorio laziale, territorio di cui trattano gli studi e le ricerche che sono presentati in questo volume, introduco con apprezzamento ed orgoglio gli atti del dodicesimo Incontro di studi organizzato dall'allora Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria meridionale che si è svolto l'8 e il 9 giugno 2015.

Come di prassi, le relazioni esposte e il contenuto dei poster vengono pubblicati in un numero monografico degli Atti del Convegno "Lazio e Sabina", fiore all'occhiello dal 2002 dell'attività scientifica della Soprintendenza allora denominata "Archeologica per il Lazio".

Relatori del Convegno sono stati docenti e ricercatori universitari, studiosi afferenti a vari Istituti di cultura stranieri, archeologi liberi professionisti, funzionari archeologi delle due Soprintendenze che oggi si dividono la tutela intersettoriale del territorio laziale (con l'eccezione del Comune di Roma): la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'Area metropolitana di Roma, la Provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale e la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Frosinone, Latina e Rieti.

La nuova configurazione degli uffici voluta dalla riforma ministeriale 2014-2016 non impedisce l'esercizio delle tradizionali funzioni scientifiche della tutela dei beni archeologici. Al contrario – almeno per quanto riguarda l'"archeologia preventiva" – la vicinanza dei tecnici che istruiscono le pratiche autorizzative e seguono l'esecuzione di opere pubbliche e private, oltre a determinare le migliori condizioni per un'interlocuzione efficace con i soggetti proponenti, favorisce la migliore valorizzazione di eventuali beni archeologici rinvenuti. L'attività di valorizzazione comprende, infatti, sia la promozione della conoscenza, sia la messa in atto di soluzioni per la pubblica fruizione; e dunque la comunicazione degli esiti della ricerca archeologica e l'eventuale indirizzo progettuale per far convivere quanto rinvenuto con le nuove opere, all'esito di una valutazione scientifica del dato archeologico e paesaggistica del bene scavato e della nuova opera nel contesto. Tra i contributi presenti nel volume va rilevata la presenza di relazioni illustranti rinvenimenti legati all'applicazione di procedure normative. Se da sempre, infatti, l'attività di studio derivante dalle ricerche archeologiche delle soprintendenze, in proprio o in concessione, trova occasione di

comunicazione e di pubblicazione, i risultati dell'archeologia preventiva sono novità degli ultimi decenni. E se tali comunicazioni, unite a quelle sui rinvenimenti occasionali, sono frequenti a livello locale nelle diverse occasioni che offre il territorio, è solo con questi periodici appuntamenti istituzionali che le informazioni vengono fornite nelle sedi opportune e con la pubblicazione degli Atti vengono messe a disposizione degli studiosi e non solo.

Lascio alla lettura di quanto scritto dalla Dott.ssa Alfonsina Russo, che mi ha preceduto nella direzione dell'Ufficio e che nel 2015 guidava la Soprintendenza organizzatrice del Convegno, la descrizione dettagliata del contenuto del volume, limitandomi, per formazione professionale ed esperienza personale all'interno del Ministero, a cogliere di queste pubblicazioni la grande utilità per la ricerca scientifica fine a se stessa e per le attività legate alla pianificazione territoriale e alla progettazione infrastrutturale ed edilizia.

Non posso che augurarmi la prosecuzione della vita editoriale del periodico appuntamento "Lazio e Sabina", per il quale sarà opportuno attivare ogni possibile canale di finanziamento sistematico, considerando un grave vulnus per la tutela la sua eventuale interruzione.

MARGHERITA EICHBERG

Soprintendente

per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area
metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e
l'Etruria meridionale

Premessa

Con questo volume, edito a distanza di quattro anni dall'ultimo Convegno "Lazio e Sabina", il dodicesimo, svoltosi nei giorni 8 e 9 giugno 2015, si conclude la serie dedicata alle attività della Soprintendenza Archeologica per il Lazio (ora separata in diverse realtà territoriali a seguito della riforma di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo avviata con D.P.C.M. n.171 del 29 agosto 2014) iniziata nel 2002, in occasione del 35° anniversario dell'istituzione della suddetta Soprintendenza.

Da allora circa 1200 archeologi, sia attivi all'interno del MiBACT, sia studiosi di Istituti di Cultura o Universitari italiani ed esteri, sia liberi professionisti, si sono alternati ad esporre i risultati dei lavori effettuati sul territorio.

Scopo degli Incontri di studio e della loro pubblicazione è stato negli anni quello di fornire un aggiornamento sulle attività di ricerca e di tutela della Soprintendenza nell'ambito del territorio di competenza relativo alle province di Roma (escluse l'area comunale, Ostia e l'Etruria meridionale), Rieti, Frosinone e Latina, dando contestualmente spazio ai giovani ricercatori.

La formula ricorrente in tutti i volumi è stata quella della divisione topografica dei contributi, riuniti per macro aree e, all'interno di queste, presentati in ordine cronologico, dalla Preistoria al Medioevo: la Sabina, la zona tiburtina, i Colli Albani, l'area prenestina e costiera, le isole, il Lazio meridionale.

In tal modo è possibile per i lettori focalizzare immediatamente il proprio interesse di studio e i temi specifici, ricollegando, di volume in volume, l'evolversi delle ricerche sul territorio in esame.

Tra gli Istituti di cultura stranieri che da anni operano o che hanno operato sul territorio è doveroso citare l'Istituto Olandese (Satricum), la Escuela Española de Historia y Arqueología (Tusculum), gli Istituti di cultura Nordici di Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia (lago di Nemi), la British School at Rome (Sabina), il DAI (Castrum Albana e Gabii) e, tra le Università, la Montclair State University of New Jersey, USA (Villa degli Antonini a Genzano di Roma), l'Università degli Studi di Napoli-l'Orientale (Sperlonga, Formia), l'Università di Perugia (Santuario di Diana a Nemi), "Sapienza" Università di Roma (Santuario di Giunone Sospita

a Lanuvio, Velletri, Villa Adriana, area reatina), l'Università di Tor Vergata a Roma (area tiburtina), l'Università di Louvain (Artena).

Nel 2006 il Convegno ha visto anche la prestigiosa partecipazione dell'ESA Esrin (Agenzia Spaziale Europea-European space research institute), che ha esposto i risultati della fondamentale collaborazione dell'ente spaziale circa il controllo e monitoraggio satellitare del territorio.

Nelle ultime tre edizioni, al fine di fornire un quadro più esaustivo delle ricerche condotte sul territorio, si è aggiunta alle giornate di studio la sezione dei poster, riservata a comunicazioni preliminari su interventi avviati ma non conclusi, o a scavi con carattere d'urgenza, ma non per questo meno importanti.

Inoltre dal 2012, anno del nono incontro di studi, i volumi sono consultabili on line; è in tal modo possibile scaricare i singoli contributi, oltre che leggerli nella versione cartacea, che comunque rimane fondamentale.

Un'ulteriore novità degli ultimi due volumi è una diversa articolazione del Convegno che, pur mantenendo la consueta e ormai collaudata divisione per zone, ha riservato una giornata di studio alle attività svolte dagli Istituti di cultura italiani e stranieri e dalle Università in regime di concessione di scavo e una ad un tema specifico, che, nel 2014, è stato riservato alle grandi ville romane, esaminandone gli aspetti architettonici, decorativi, antiquari e il loro rapporto con il paesaggio.

Il Convegno del 2015, in relazione con l'anno mondiale dell'alimentazione, ha visto focalizzata l'attenzione su questa problematica. La sezione "Pulcherrima mensa. Note sull'alimentazione nell'antichità attraverso recenti scoperte" ha esaminato l'importanza dell'alimentazione nell'antichità, prendendo in considerazione gli aspetti non solo quotidiani, ma anche rituali e religiosi del cibo. Tra i principali argomenti trattati, le diverse modalità di sfruttamento del territorio, il cambiamento delle colture legato al mutare dei consumi e delle esigenze alimentari, così come l'allevamento di animali da stabulazione e nella piscicoltura. Di particolare rilievo, lo studio archeobiologico di una comunità medievale a Tusculum, che ha permesso di ricostruirne l'economia di sussistenza, mentre lo studio antropologico ad ampio spettro, basato sull'analisi delle ossa e della dentatura di campioni di individui, ha gettato nuova luce sull'alimentazione di alcuni siti laziali tra la Repubblica e il tardo Impero. Infine l'analisi di materiali epigrafici e letterari ha fornito nuovi dati sulla funzione dei cuochi dell'antichità, gli archimagiri, veri e propri artisti della cucina, che con le loro speciali ricette allietavano le mense dei ricchi padroni di casa e dei loro ospiti.

La ricchezza dei temi trattati, in questo come negli altri Convegni, la quantità dei nuovi rinvenimenti, l'approfondimento o le nuove interpretazioni su argomenti già noti danno conto dell'impegno di quanti, interni ed esterni al MiBACT, hanno profuso i loro sforzi e le loro competenze per diffondere dati fondamentali non solo alla conoscenza del territorio, ma anche alla sua tutela, salvaguardia e valorizzazione.

In prima linea in questa attività tutti i funzionari della Soprintendenza, che con determinazione, competenza e spirito di sacrificio affrontano quotidianamente il difficile compito di coniugare la tutela archeologica e del paesaggio con lo sviluppo economico del territorio.

Questa pubblicazione è stata possibile grazie al contributo finanziario della Direzione Generale Archeologia del MiBACT. Si ringrazia in particolare il Direttore Generale Gino Famiglietti, il quale anche in questa occasione ha compreso l'importanza della divulgazione come elemento fondamentale tra le attività delle Soprintendenze che operano sul territorio.

È doveroso ringraziare Enti locali e Amministrazioni comunali che negli anni hanno dato prova della loro collaborazione, fornendo contributi economici alla pubblicazione degli Atti.

Infine un ringraziamento va a tutti gli Istituti culturali che in questi anni hanno ospitato i Convegni e ai loro Direttori che, con la loro disponibilità, hanno trasformato gli incontri di studio in altrettante occasioni di scambio di conoscenze e di consolidamento di rapporti umani, nonché ai Soprintendenti che negli anni si sono avvicinati nella direzione degli Istituti periferici.

Un grazie infine a Giuseppina Ghini e a Zaccaria Mari che in tutti questi anni hanno seguito con grande professionalità e passione l'organizzazione dei convegni e la pubblicazione degli Atti.

ALFONSINA RUSSO TAGLIENTE

già Soprintendente

per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area
metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e
l'Etruria meridionale

DODICESIMO INCONTRO DI STUDI SUL LAZIO E LA SABINA

Gianola e Sperlonga. Le attività di archeologia subacquea dell'Università di Napoli "L'Orientale"

Fabrizio Pesando – Michele Stefanile

1. Premessa

A partire dal 2013, l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", in regime di convenzione con la allora Soprintendenza Archeologica del Lazio ha intrapreso un progetto di ricerca e di formazione per gli studenti (*Southern Latium Underwater Survey*) con lo scopo di riconsiderare, documentare e promuovere la conoscenza delle ville marittime di età romana del Lazio Meridionale attraverso ricognizioni e indagini archeologiche subacquee.

A Gianola, nel corso di due campagne (2013 e 2014) è stato possibile documentare l'intero fronte a mare di una grande villa su terrazze, costruita in età tardorepubblicana e in uso, come emerso nel corso

di recenti lavori sulla terraferma, fino al IV sec.d.C. In loc. 'Porticciolo Romano' è stata investigata e rilevata la grande peschiera della villa, articolata su più vasche e caratterizzata dalla presenza di numerose sorgenti d'acqua dolce.

A Sperlonga, nel 2014 e 2015, sono state eseguite ricerche in acqua all'interno della grande grotta della villa di Tiberio, lungo il litorale antistante, al di sotto dell'abitato moderno e nel settore delle baie di Bazzano e Capovento. In particolare le indagini all'interno della villa hanno permesso di raccogliere una grande quantità di dati sul complesso sistema di vasche e peschiere nell'area della *spelunca* che dava il nome alla proprietà, e di fornire inaspettate riletture per settori significativi del complesso.



Fig. 1. La peschiera del cd. Porticciolo Romano di Gianola (foto da drone-M. Stefanile).

2. Il Southern Latium Underwater Survey

Nell'ambito delle ricerche promosse dal Dipartimento Asia Africa Mediterraneo dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", a partire dal 2013 si sono impostate le linee-guida per una nuova iniziativa di studio, finalizzata alla documentazione archeologica delle strutture sommerse e semi-sommerse situate in stretta prossimità della linea di costa, con particolare

Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale) e realizzato in collaborazione con enti e istituzioni locali¹, prevede la schedatura, il rilievo e la creazione di un sistema di documentazione informatica relativa alle ville marittime, agli approdi, agli insediamenti portuali e alle aree di allevamento ittico diffusi in età romana lungo le coste del Lazio meridionale.



Fig. 2. Il quartiere termale a picco sul mare, lungo la terrazza inferiore della villa (foto da drone-M. Stefanile).

attenzione alle ville marittime di età romana disseminate lungo il litorale tirrenico. Tali siti, infatti, che testimoniano la grandiosità di sontuose residenze affacciate sul mare, legate in molti casi a personaggi di spicco della Roma antica, sono quasi sempre poco noti e scarsamente documentati per quanto riguarda le parti oggi in acqua, esposte peraltro alla secolare azione distruttrice del vento e del mare, e ai rischi delle nuove urbanizzazioni costiere.

Il progetto *Southern Latium Underwater Survey*, creato in regime di convenzione con la Soprintendenza Archeologica del Lazio (oggi Soprintendenza

Tali attività, svolte dal personale scientifico dell'Università, con la partecipazione di studenti e collaboratori esperti, comprendono immersioni subacquee con autorespiratore, riprese fotografiche e video, utilizzo di strumentazioni avanzate e innovative.

Il progetto di ricognizione ha permesso finora di documentare le aree sommerse delle ville marittime di Gianola e Fontania, e del grande complesso imperiale di Sperlonga. In questa sede si presentano per la prima volta i risultati della seconda campagna di ricerche nelle acque di Gianola e i primi dati scaturiti dalle attività svolte nelle acque di Sperlonga². (F.P.)

¹ Appare doveroso in questa sede segnalare, oltre al fondamentale supporto offerto dalla Soprintendenza nelle persone dei Soprintendenti Elena Calandra e Alfonsina Russo, della responsabile per il Servizio Archeologia Subacquea Annalisa Zarattini e del funzionario per il territorio Nicoletta Cassieri, anche il prezioso sostegno garantito dal Parco Regionale Riviera di Ulisse, dal Comune di Sperlonga (assessore all'ambiente Joseph Maric e delegata alla cultura Sara Kelany), dall'associazione albergatori,

dall'Elaiia Garden Hotel e dal Diving Center Sperlonga.

² Questo testo, originariamente presentato al convegno Lazio e Sabina XII (2015) è stato, nelle more della pubblicazione, già parzialmente pubblicato in altre sedi. Si ripubblica qui il testo originale, opportunamente integrato e aggiornato nei riferimenti bibliografici, e si indicano, ove ritenuto opportuno, eventuali supplementi di indagine.

3. *Gianola: le nuove ricerche*

La seconda campagna di ricerche nella villa marittima di Gianola, laddove le indagini del 2013 avevano già permesso di rilevare e documentare una grande peschiera tardo-repubblicana³, nelle acque del cd. Porticciolo Romano (fig. 1) (e al di sotto delle murature novecentesche dello stesso), è stata focalizzata sul fronte a mare del complesso, esteso per oltre 600 metri nella parte occidentale del Promontorio di Gianola-Monte di Scauri, fino a una batimetrica di -7 mt.

Le indagini hanno consentito di raccogliere una notevole quantità di dati sulle modificazioni del paesaggio costiero e sulla facciata marittima della grande villa, databile nelle sue prime fasi agli ultimi decenni del II secolo a.C., e rimasta in uso, come dimostrato da recenti scavi, fino almeno al III secolo d.C. L'uso di un mezzo nautico ha permesso di restituire una visione d'insieme del complesso opposta alla



Fig. 3. Documentazione in immersione di uno dei grandi blocchi caduti in mare lungo il waterfront della villa di Gianola (foto M. Stefanile).

prospettiva tradizionale, saldamente ancorata alla terraferma⁴, e di registrare il maggior numero di informazioni possibili in relazione all'entità dell'innalzamento del livello del mare e ai profondi cambiamenti nel profilo della costa, in parte già suggeriti dalla presenza di opere in murature oggi sommerse. Pur non potendo, in assenza di precisi studi geomor-

fologici, giungere a dati certi sulla variazione relativa del livello marino, restringendo così le osservazioni piuttosto generiche dello Schmiedt⁵, l'impressione è che la modificazione sia stata in questa zona abbastanza contenuta e che gran parte delle trasformazioni del paesaggio siano da imputarsi a fenomeni erosivi e al costante insabbiamento. Anche le ricognizioni effettuate nel tratto di mare antistante il quartiere termale della villa non sembrano mostrare notevoli stravolgimenti del paesaggio costiero⁶. Le strutture in muratura, oggi parzialmente sommerse, localizzate al di sotto delle terme (fig. 2), dovevano fungere da scenografiche sostruzioni e adattamenti della terrazza inferiore della residenza, già in antico affacciata sul mare, così come prossimi ad esso dovevano essere gli ambienti mosaicati disposti intorno ad una grande grotta naturale, opportunamente adattata, parzialmente rivestita da murature e sormontata da arditi passaggi, oggi in parte sprofondata nella piccola insenatura sottostante.

Le immersioni hanno permesso di posizionare, fotografare e documentare numerosi elementi architettonici precipitati in mare: alcuni grandi blocchi litici parallelepipedici, in tutto simili a quelli rilevabili sulla terraferma nel quartiere termale e nella terrazza inferiore, sono depositati sul fondale e in parte ricoperti dal sedimento, a minima distanza dalla costa e a scarsa profondità (max m 2,10), evidentemente per la loro stessa mole che ne impediva una maggiore er-



Fig. 4. La grande grotta naturale della villa di Gianola (foto M. Stefanile).

³ Sulla peschiera di Gianola, vd. ora Pesando-Stefanile, 2015a, 2015b; Stefanile 2015; Stefanile-Pesando, 2019, 70-71 e Stefanile 2019.

⁴ Nella convinzione che per le grandiose ville marittime di età tardo-repubblicana il punto di osservazione privilegiato non può che essere quello da mare.

⁵ Schmiedt 1972, 142-145, e in particolare p. 145 "quanto all'aumento del livello del mare, sia le strutture della peschiera sia quelle relative alla cala sottostante la villa Gianola non offrono elementi per valutarlo".

⁶ Diversamente da quanto propone Ciccone (1996, 16), che ipotizza la presenza di "una battigia sassosa ad un'ottantina di metri dall'attuale scogliera". La suggestiva ricostruzione non trova, infatti, alcun riscontro nella batimetria dell'area: le indagini subacquee hanno documentato un ripido inabissarsi della scarpata rocciosa, nelle immediate vicinanze della villa, fino a un piano sabbioso disteso a una profondità variabile tra i -5 e i -7 m, ben oltre i limiti di sommersione del Tirreno, eccezion fatta per alcuni limitati tratti delle coste flegree, a seguito di bradisismo.



Fig. 5. La villa tiberiana di Sperlonga e il complesso delle piscinae (foto da drone-M. Stefanile).

raticità sul fondo (si consideri che quello meglio conservato, rinvenuto allo sbocco orientale della grande grotta, misura cm 130x60x30 e ha un peso stimato di circa 600 kg) (fig.3).

Nel tratto di mare antistante il quartiere termale era precipitato anche un elemento architettonico lapideo di forma concava, regolare, lungo cm 60 e largo 30, da interpretare come una cunetta di una delle aree porticate presenti sulla terrazza inferiore della villa. Tale elemento, giacente oggi a 2,5 metri di profondità e parzialmente coperto e scoperto dal sedimento sabbioso, mostra le tracce di una colonizzazione biologica marina sopravvenuta solo in seguito a una lunga esposizione all'aria, a testimonianza di una disgregazione delle strutture architettoniche lenta ma continua nel corso dei secoli.

Elementi di dimensioni minori sono stati trascinati dalla risacca, attraverso le profonde scanalature rocciose che contraddistinguono la parte sommersa del promontorio di Gianola, andandosi ad accumulare, incastrare e concrezionare in tutti i punti in cui la pietra ha creato affilate creste e aspre barriere al moto ondoso. Qui si riconoscono laterizi, interi o in frammenti, elementi delle *suspensurae*, frammenti fittili e marmorei. Non ci si discosterà troppo dal vero affermando che tali elementi, intrappolati tra le fenditure della roccia, costituiscono un prezioso campione della grande quantità di materiali relativamente leggeri che, precipitati in mare a seguito di fenomeni erosivi, sono stati rapidamente inghiottiti dagli accumuli sabbiosi o trascinati dalla risacca oltre

i limiti del promontorio, fino a scomparire nel grande pianoro antistante.

L'analisi ravvicinata, da mare, del profilo costiero e delle poderose murature realizzate per adattare la roccia e per fungere da sostruzioni per le terrazze sovrastanti, ha permesso di localizzare anche, a profondità comprese tra cm 50 e 90 al di sotto dei minimi di marea, gli sbocchi in acqua degli scarichi della villa:



Fig. 6. Le anfora infisse nel terreno del cd. Isolotto triclinaire di Sperlonga (foto F.Pesando).

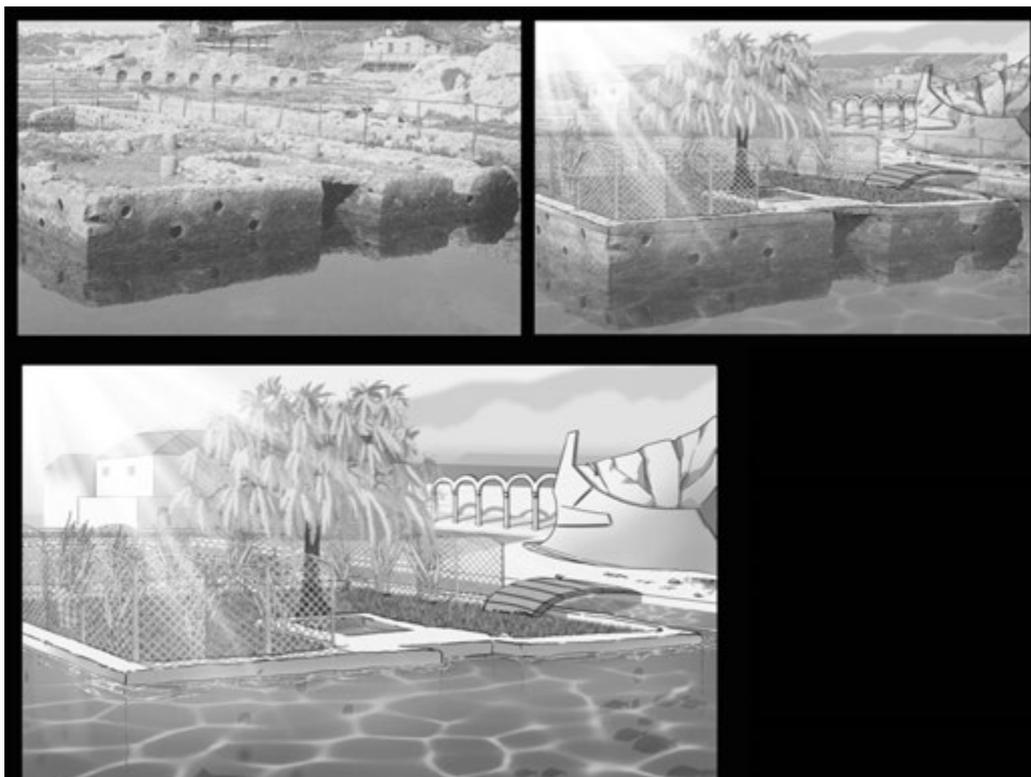


Fig. 7. Ricostruzione dell'isolotto-giardino (disegno A.Vivenzio).

canalizzazioni semplici, ricavate lavorando la roccia dura, che si raccordano con i canali ben più complessi, costituiti da opere di taglio e da apprestamenti in muratura, che si riconoscono a terra in particolare nelle aree del quartiere termale e del *castellum aquae*.

Tra gli elementi di maggior spicco della villa di Gianola, una grande spelonca naturale (fig. 4), aperta verso meridione, rivestita da possenti murature sui lati, sormontata da una volta artificiale, anch'essa in muratura, e da un passaggio pontato, in parte crollato in mare, costituisce probabilmente una grande opera di monumentalizzazione di un punto fortemente evocativo sul piano scenografico.

Una profonda fessura nella roccia liscia della parete di fondo può forse indicare la presenza in antico di una piccola fonte sul mare, la qual cosa, da verificare per mezzo di accurate indagini geologiche, accrescerebbe ulteriormente la valenza simbolica della spelonca. La sovrapposizione di più pavimentazioni di pregio nel grande ambiente immediatamente adiacente la volta, anch'esso aperto sul mare, e in asse con il grandioso settore scenografico messo in luce nel corso delle più recenti indagini terrestri, può dare un'idea del ruolo che tale settore doveva rivestire nel complesso.

Le ricerche subacquee hanno permesso di riconoscere poderosi crolli sul fondale della grotta, caratterizzato da elementi architettonici e naturali frammentati

a uno spesso sedimento sabbioso accumulatosi nel corso dei secoli.

Esplorata poi anche nella sua parte emersa, la cavità, che si allarga in una camera, ampia ma dal basso soffitto, oggi in parte riempita di plastiche e rifiuti spinti dal mare, appare percorribile fin sotto il limite della terrazza inferiore della villa. All'estremità nord-occidentale della spelonca, uno stretto camino, sufficiente al passaggio di una persona, agevolato dalla presenza di piccole pederole incise nella roccia naturale, metteva in comunicazione questo suggestivo ambiente con il percorso porticato soprastante. (M.S.)

4. Sperlonga: il progetto

A partire dal mese di settembre del 2014 sono state condotte indagini archeologiche subacquee da parte dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nel territorio di Sperlonga. Durante le attività, svolte in coordinamento con l'Università di Milano⁷, impegnata in lavori di scavo e documentazione sulla terraferma, gli archeologi subacquei dell'Orientale hanno avuto modo di immergersi lungo il litorale, al di sotto della Torre Truglia e lungo il percorso della via Flacca, così come anche all'interno della grande Villa di Tiberio (fig. 5), nella magnifica piscina distesa

⁷ Su cui v. ora Slavazzi 2016.

all'ombra della maestosa spelonca in cui furono rinvenute le sculture dell'Odissea di marmo oggi esposte presso il locale Museo Archeologico Nazionale. In questa sede si fornisce un resoconto delle ricerche realizzate all'interno delle piscine della Grotta di Tiberio, in acqua e sul cosiddetto 'isolotto tricliniare', oltre a una breve descrizione delle strutture localizzate nell'area della cd. Torre Truglia.

5. L'isolotto tricliniare

L'area delle piscine della Grotta di Tiberio, pur costituendo uno dei fulcri per la ricostruzione dei punti di osservazione dei gruppi scultorei inseriti all'interno dell'anfro e per la restituzione di quella che doveva essere la *pars fructuaria* della villa legata all'orticoltura, non ha ricevuto finora particolari attenzioni da parte degli studiosi, che, come sottolineato da N. Cassieri⁸, si sono prevalentemente rivolti alla ricomposizione, all'interpretazione e all'inquadratura delle sculture.

Un'ampia sintesi su quanto si conosce della zona delle piscine è contenuta nel manuale di P. Gros, di cui si propone in nota uno stralcio⁹. Nonostante la sua ampiezza, la descrizione non è del tutto esatta, poiché in essa si confonde la cd. *cenatio*, presente all'interno della parte più antica della villa, con l'ambiente posto a sud-est della grande vasca rettangolare esterna alla grotta e si localizzano, piuttosto sorprendentemente, i vivai per l'allevamento dei pesci nell'anfratto in cui venne modellata la prora della nave Argo, che risulta invece privo di qualsiasi elemento destinato a tale utilizzazione.

Più circostanziate descrizioni delle piscine e dell'ambiente ad esse collegato si devono a A. Marzano e J. Higginbotham. La prima così si riferisce all'ambiente sud-est della piscina rettangolare: "sul lato orientale, rivolto verso la grotta, c'era un probabile padiglione estivo, decorato da una fontana con *putti* marmorei"¹⁰. Il secondo aggiunge una serie di osservazioni, che sembrerebbero confermare l'interpretazione residenziale dell'ambiente (definito

terrazza), in linea con quanto sostenuto fin dagli studi di E. Sanza Prina Ricotti¹¹: "Il centro del bacino centrale era costituito da un elemento insulare, anch'esso di pianta rettangolare, che misura 17.6 (E-W) per 7.9 metri. Il limite est dell'isolotto era stato progettato come un triclinio estivo. La terrazza rettangolare di 7.2 (E-W) per 7.9 (N-S) era stata organizzata in modo tale che i letti tricliniari guardassero verso la grotta. Inoltre, la terrazza era riparata da un canopo o pergola, sostenuta da 22 piccole colonne di laterizio (diametro cm. 35, altezza indefinibile), sistemate lungo il perimetro della terrazza conviviale"¹². Il padiglione diviene così una sorta di *oecus Corinthius* e come tale esso appare infine nella ricostruzione recentemente proposta da J.-P. Golvin, dove troviamo tutti gli elementi tipici di questo tipo di stanza: letti, mense, commensali, servitori. Tutto chiaro, apparentemente.

Lo studio sia delle piscine, condotto da Michele Stefanile, che del cd. Isolotto tricliniare, ha però riservato alcune sorprese. Se nelle prime si può riconoscere un settore destinato all'allevamento intensivo di particolari specie acquatiche, per il secondo sembra difficile confermare l'identificazione finora proposta, pur ammettendone un'indubbia efficacia per la ricostruzione delle possibili linee visuali dei gruppi scultorei collocati nei vari punti della grotta. In realtà, il grado zero della nostra conoscenza su questo particolare ambiente è costituito da una sola riga contenuta nella descrizione di G. Jacopi: "La vasca rettangolare presenta un isolotto centrale rettangolare, con una sentina per riporvi un battellino"¹³; battellino, di cui, si aggiunge in nota, si sarebbero trovati alcuni resti lignei.

Occorre dunque partire da questi scarni dati. Innanzitutto la "sentina", che nelle successive descrizioni diviene una fontana ornamentale o il luogo su cui far convergere i commensali al momento della distribuzione delle vivande. In realtà la sentina (più propriamente una vaschetta) è un angusto spazio di m 1,25 x 2,70 destinato anch'esso a ospitare pesci da tana, mentre il ponticello che ne scavalca la parte meridionale (m 1,25 x 1,25) potrebbe aver ospitato qualche

⁸ Cassieri 2006, 26.

⁹ Gros 1996, 354-355: "Al centro del bacino si elevava un padiglione nel cui podio si aprivano delle nicchie voltate, che servirono forse da nidi per delle anatre, secondo la descrizione che Varrone fornisce della sua 'voliera'. Ma questo padiglione poteva servire da *coenatio*, o sala da pranzo d'apparato, riservata alla stagione estiva: i convitati, giacenti su dei letti disposti a U sulla piattaforma avevano lo sguardo rivolto non verso il mare, ma verso il bacino circolare che prolungava quello al centro del quale si trovavano, e al di là, verso la grotta principale; si aveva anche una vista della grotta secondaria, poiché queste due cavità erano collegate scenograficamente dall'antistante bacino circolare. Questa organizzazione, votata unicamente al piacere degli occhi, relegava alla periferia gli immancabili vivai delle ville marittime: essi sono qui messi in disparte nell'anfratto laterale (H), fuori dagli assi del *prospectus*. Ciò che maggiormente ci interessa è la scelta ben studiata della posizione della *coenatio*, isolotto tricliniare ancorato nel punto esatto dal quale i convitati potevano abbracciare con un solo sguardo lo spettacolo offerto dai gruppi scultorei situati negli speroni laterali e al centro del bacino circolare e soprattutto saggiamente ripartiti nella grotta principale. Questa, a differenza della grotta secondaria, interamente rivestita sulle pareti interne, conservava il suo aspetto naturale dal momento che nessuna costruzione o adattamento umano aveva modificato i capricci delle sue anfrattuosità e asperità; i rari elementi lavorati rimanevano discreti: scale piazzate da una parte e dall'altra dell'ingresso, e un vasto podio rivestito di pietra pomice, per dividere la cavità in due spazi distinti».

¹⁰ Marzano 2007.

¹¹ Sanza Prina Ricotti 1979, 131-149.

¹² Higginbotham, *Piscinae* 1993, 161.

¹³ Jacopi 1963, p. 14; sulla scoperta del battellino cfr. anche Cassieri 2006, 47.

piccolo gruppo scultoreo, ma difficilmente essere stato utilizzato dagli inservienti o per appoggiarvi le vivande destinate agli ospiti: nulla di più lontano dallo *stibadion* con bacino in funzione di mensa presente nella villa *in Tuscis* di Plinio il Giovane¹⁴, con cui essa è stata talvolta confrontata.

Ma, a una più attenta osservazione, è la ricostruzione architettonica proposta a non trovare alcuna conferma. Ignorate totalmente dalla descrizione di Jacopi, le colonne in laterizio descritte da J. Higginbotham sono riconoscibili come piccoli elementi circolari solo in una foto di scavo e nella planimetria della vasca allegata alla pubblicazione: questi sono 19 -e non 22-, delimitano tutti i muri perimetrali dell'ambiente, compresi i vertici della vaschetta, e mostrano una lacuna lungo il lato settentrionale, quasi in corrispondenza dello sperone su cui venne lavorata la prora della nave *Argo*¹⁵.

Ma non sono rocchi di colonne, bensì, come già osservato da N. Cassieri¹⁶, anfore prive di collo infisse verticalmente nel terreno (fig. 6), che in antico, come ora, doveva essere piuttosto melmoso poiché almeno tre grandi anfore, spezzate e infilte nello spessore dei muri est e ovest, ne permettevano l'imbibizione. Le anfore, di cui si conservano ora solo 9 esemplari, tre dei quali pressoché ancora integri, sono del tipo Dessel 1B e 1C, molto diffuse in ambito laziale nel corso del I secolo a.C. Si tratta delle stesse da cui furono tagliati i colli per essere reimpiegati nello spessore dei muri delle piscine come ricovero per pesci da tana e, spezzate le anse, per il riuso come isolante per l'intonaco che proteggeva i sedili collocati simmetricamente all'ingresso della Grotta.

La tecnica edilizia utilizzata nelle murature dell'ambiente è in reticolato nella parte esterna e in incerto in quella interna. Se la prima costituisce un importante elemento cronologico per riferire all'epoca di Tiberio la realizzazione della struttura entro cui furono reimpiegate le anfore repubblicane, la seconda sembra essere stata intenzionalmente utilizzata per permettere al terreno melmoso di aggrappare bene al paramento. Infine, il piano superiore del muro presenta dei fori, posti a distanza regolare lungo i lati nord, sud ed est, con l'eccezione di quello di fondo, confinante con le piscine.

Scomparse le colonne -e dunque la forma di *oecus Corinthius* generalmente ipotizzata per l'ambiente- occorre dare una qualche spiegazione alla funzione delle anfore, che sia coerente con la loro collocazione e il loro stato. Innanzitutto occorre scartare l'ipotesi che esse abbiano costituito il vespaio di un pavimento: questo è sì costituito spesso da anfore, ma in quel caso queste sono intere, talvolta rotte intenzionalmente e poste fittamente l'una accanto all'altra; né

può essere supposto che le anfore servissero per il drenaggio del pavimento, come ben documentato da numerosi rinvenimenti pompeiani, poiché queste non sono capovolte e bucate. Infine, sarebbe bizzarro ritenere che il pavimento sotto cui erano state inserite sia stato smantellato completamente fino al terreno naturale, lasciandole praticamente intatte.



Fig. 8. Anfore nelle murature delle piscine di Sperlonga (foto M.Stefanile).

L'unica possibile spiegazione per questo specifico riuso delle anfore è che esse siano servite come vasi per la coltivazione di determinate specie di piante, come attestato in numerosi casi, primo fra tutti nel Canopo di Villa Adriana. Le piante o gli arbusti potrebbero essere stati di tipo lacustre, poiché il sedimento calcareo visibile all'esterno delle anfore più conservate mostra che esse furono per lungo tempo infisse in un terreno molto umido. Se così fosse, l'ambiente avrebbe avuto una funzione radicalmente differente da quella fino ad oggi ipotizzata: non una sala tricliniare, ma un piccolo giardino, destinato alla coltura di particolari specie di piante. La presenza dei fori praticati nello spessore dei muri perimetrali suggerisce che in essi fossero inseriti i montanti per un pergolato, o, più probabilmente, per la delimitazione dell'area con una staccionata a graticcio, che avrebbe pertanto conferito all'ambiente l'aspetto di un *hortus conclusus*. Come noto, la moda di questi spazi verdi durante la prima età imperiale è documentata da numerose pitture di giardini, che abbellivano edifici pubblici e privati, nelle quali erano riprodotte piante di medio e alto fusto insieme a piccole sculture o bacini di fontane ornamentali.

Difficile dire quali fossero le piante presenti nel giardino e, visto lo stato del terreno, è poco probabile che analisi paleobotaniche possano fornirci pun-

¹⁴ Plin., *ep.*, 5, 6, 36.

¹⁵ Sulla cui interpretazione come *Navis Argo Pb(aeacum)*, v. ora

Pesando 2016.

¹⁶ Cassieri 2006, 47-48.



Fig. 9. Mosaico dalla casa VIII, 2, 16 di Pompei. Museo Archeologico Nazionale (Napoli), nr. inv. 120177.

tuali indicazioni. Occorre tuttavia ricordare almeno la passione di Tiberio per la coltivazione di talune specie di ortaggi o alberi da frutto, secondo una tradizione ben radicata durante il periodo repubblicano: tra le colture “tiberiane” le fonti ricordano la selezione fatta dallo stesso imperatore per gli asparagi, le pere, il cocomero e il raperonzolo¹⁷. Ma potrebbe anche essere possibile che nell’*hortus* fossero presenti particolari piante lacustri, evocative di quel mondo omerico e mitologico così caro all’imperatore: canneti, tamerici, papiri, che ben si sarebbero inserite all’interno della narrazione scultorea della grotta. Infine, è anche possibile indicare in che modo era possibile raggiungere l’ambiente: quasi al centro del lato nord mancano sia il foro per il palo di sostegno della staccionata, sia l’anfora, e dunque la pianta o l’arbusto in essa presente. È molto probabile che in questo punto si trovasse un ponticello ligneo di accesso, la cui posizione coinciderebbe perfettamente con quella scelta dagli scavatori durante i lavori eseguiti nell’ambiente, proprio per non interferire con le anfore allora presenti e molto più integre di come siano ora (fig. 7). (F.P.)

6. Peschiere e murene

L’immersione nelle acque salmastre delle piscine intorno all’isolotto ha riservato non poche sorprese.

Le vasche, interamente prosciugate al tempo del rinvenimento delle sculture, furono minuziosamente ispezionate allo scopo di recuperare i più piccoli frammenti dei gruppi marmorei (una buona messe dei quali giace, senza troppe speranze di ricomposizione, nei magazzini del Museo), ma poco o nulla si fece per documentare e interpretare ciò che appariva essere una delle tante *piscinae* presenti nelle ville dell’Italia romana.

Non mancò, negli studi successivi, qualche cenno alla più evidente delle particolarità delle vasche, vale a dire l’uso di numerose anfore Dressel 1B all’interno delle murature in reticolato (dunque sin dalle prime fasi costruttive) (fig. 8): una consuetudine riconoscibile anche in qualche altra villa della zona (p.e. nella piscina circolare della grande villa di Torre Paola) e in alcune piscine pompeiane e ercolanesi, e da sempre ricollegata alla necessità di fornire ricoveri ombreggiati o aree riparate per la riproduzione alle specie ittiche ivi allevate, sulla base di un famoso passo di Columella¹⁸ in cui si citavano *specus* o *similes cel-*

¹⁷ Plin., *NH* 19, 145 (asparagi); 19, 64 (cocomero); 15, 54 (pere); 19,90 (raperonzolo).

¹⁸ Colum. VIII, 17, 5-6. *Multi putant in eiusmodi stagnis longos*

piscibus recessus et flexuosos in lateribus specus esse fabricandos, quo sint opaciores aestuantibus latebrae. Sed si recens mare non semper stagnum permeat, id facere contrarium est. Nam eiusmodi

lae, opaciores aestuantibus latebrae, e da approntare ut protegant refugientes ardorem solis.

Ricoveri artificiali, dunque, realizzati sul modello di quelli installati negli *alvearia*¹⁹ o dei “nidi” ceramici per volatili²⁰; questi ultimi, nella testimonianza varroniana, avrebbero spinto P. Gros alla grossolana interpretazione delle anfore come “delle nicchie voltate, che servirono forse da nidi per delle anatre”²¹. Meno comprensibile il percorso seguito da A. Marzano, all’interno del suo lavoro sullo sfruttamento delle risorse marittime nell’antichità²²: la studiosa, buona conoscitrice delle dinamiche biologiche relative all’itticoltura, menziona il possibile uso degli *speci* (*sic!*) come ricoveri ombrosi, e nega con convinzione la possibile interpretazione delle anfore come “strumenti per permettere ai pesci di nascondere e proteggere le uova durante il tempo della deposizione”,



Fig. 10. Sperlonga, il promontorio della Torre Truglia (foto M. Stefanile).

avendo, a nostro avviso correttamente, dimostrato che i Romani non erano in grado di gestire l’intero ciclo vitale dei pesci, dalle uova in poi; suggerisce poi però che la possibile specie allevata nelle vasche di Tiberio fosse la *tilapia*: “sembra molto più verosimile che i contenitori ceramici fossero usati in caso di pesci con forte istinto territoriale, consentendo loro di avere ripari idonei ad evitare comportamenti aggressivi che li avrebbero spinti ad attaccarsi l’un l’altro. Queste piscine potrebbero essere state usate specificatamente per l’allevamento della *tilapia*, un pesce molto apprezzato per l’alimentazione anche in

antico, e molto semplice da allevare [...]”.

In realtà, sono ancora una volta le testimonianze letterarie a fornire una chiave di interpretazione solida: gli *specus* di Columella, infatti, ricompaiono più volte nel testo antico, e in un caso sono associati senza possibilità di equivoco a una specifica specie: “*sed utcumque fabricatum est, si semper influente gurgite riget, habere debet specus iuxta solum, eorumque alios simplices, et rectos, quo secedant squamosi greges, alios in cochleam retortos, nec nimis spatiosos, in quibus murenarum delitescant*”²³. Il passo, citato dalla stessa Marzano, è molto chiaro, e l’idea che di questi ricoveri, quelli *in cochleam retorti, nec nimis spatiosos* possano corrispondere alle nostre anfore è tutt’altro che trascurabile. E’ la murena, pesce apprezzatissimo sulla tavola degli antichi, a necessitare certamente di una tana entro cui nascondere il corpo serpentiforme, e dalla quale sferrare gli attacchi con le potenti mandibole; anche i neofiti tra i pescatori conoscono le abitudini di questo affascinante e pericoloso pesce, che solo in rare occasioni (perlopiù notturne) può incontrarsi fuori tana, con l’intero corpo esposto nella sua vulnerabilità agli attacchi dei predatori. E anche i turisti più distratti avranno notato come, anche negli acquari più moderni e avanzati, la vasca delle murenarum è sempre dotata di anfore, entro cui, seguendo il proprio istinto innato, gli animali immediatamente si rifugiano.

Interpretare le *piscinae* con anfore nelle murature come murenarum è un passaggio di non poco conto, considerando che tradizionalmente all’allevamento delle feroci murenarum si collegano ombrose e profonde piscine in grotta (come quelle di Ventotene, Ponza-Grotte di Pilato, Capo Miseno-Piscine di Lucullo, Napoli-Villa del *Pausilypon*); strutture nelle quali a ben vedere andrebbero forse più prudentemente riconosciute le vasche *in petra excisae* descritte ancora una volta da Columella²⁴ e classificate entro le tipologie IA e IB di X. Lafon, adatte in generale all’allevamento di pesci di roccia.

Sarebbe forse superfluo ripercorrere in questo breve resoconto il vastissimo repertorio di fonti antiche sull’allevamento delle murenarum nelle peschiere romane: dell’importanza di personaggi dal nome parlante come Licinio Murena²⁵, di *Caius Hirrius, protos eures* dei murenarum e fornitore ufficiale di Cesare, con oltre 6.000 murenarum pronte per la tavola del *dictator*, della murena di Antonia, adornata da un orecchino, di Marco Curio e di Vedio Pollione, che

receptacula nec facile novas admittunt aquas, et difficulter veteres emittunt: plusque nocet putris unda, quam prodest opacitas. Debent tamen similes velut cellae parietibus excavari, ut sint, quae protegant refugientes ardorem solis, et nihilominus facile, quam conceperint aquam, remittant.

¹⁹ Varr. III, 16, 15-17; Colum. IX, 6, 1-2.

¹⁹ Varr. III, 16, 15-17; Colum. IX, 6, 1-2.

²⁰ *Fictilia columbaria*: Varr. III, 7, 11; Colum. VIII, 8, 3.

²¹ Cfr. *supra*.

²² Marzano 2013, 208-209.

²³ Columella, VIII, 17, 2.

²⁰ *Fictilia columbaria*: Varr. III, 7, 11; Colum. VIII, 8, 3.

²¹ Cfr. *supra*.

²² Marzano 2013, 208-209.

²³ Columella, VIII, 17, 2.

²⁴ Colum. VIII, 17, 2.

²⁵ Varr. III, 3, 10; Colum. VIII, 16, 5; Plin. IX, 54, 80.



Fig. 11. Sperlonga, resti sommersi del fronte a mare della villa (foto M. Stefanile).

tanto sono stati associati dalla storia a questi pesci, tratteremo in dettaglio in altra sede²⁶. Basti qui sottolineare l'importanza notevolissima della murena nelle fonti letterarie, che ad essa più che a qualsiasi altro pesce si riferiscono nelle trattazioni sull'itticoltura. Importanza che si riconosce, parimenti, nelle tante pitture e mosaici con riproduzione di animali marini, in cui la murena è sempre ben presente e rappresentata con abbondanza di dettagli. Il che sarebbe forse sufficiente a smentire le idee di J. Higginbotham, autore di un eccellente catalogo delle peschiere antiche, ma curiosamente persuaso che i Romani, con il termine *muraena* volessero indicare un qualsiasi pesce serpentiforme: la murena, certo, ma anche il grongo, l'anguilla, la lampreda. Animali diversissimi, nell'aspetto, nelle abitudini e nel valore alimentare, che lo studioso di tradizione anglosassone intenderebbe associare; con lui, anche chi, nella traduzione inglese di Cassio Dione, ha voluto presentare il celebre episodio dello schiavo di Vedio Pollione gettato in pasto alle murene di fronte a un disgustato Augusto come una lotta tra lo sfortunato e delle *huge lampreys*. Si consideri che l'idea di lamprede mangiatrici di uomini è forse presente nell'immaginario d'oltreoceano, ma del tutto assurda per il mondo mediterraneo, dove invece ogni pescatore è conscio della voracità

e delle mutilazioni anche gravi che può causare una murena. Quanto all'apparente intercambiabilità dei termini, basterebbe la più antica delle nostre fonti in materia, Plauto, a fugare ogni dubbio: per i cuochi dell'*Aulularia*, gli animali da *exossare* sono il *conger* e la *murena*, ben distinti. E grongo, nero e liscio, e murena leopardata, convivono negli stessi mosaici e nelle stesse pitture, scambiandosi, ma sempre conservando una precisa caratterizzazione fisica, anche in una serie di rappresentazioni in cui si trovano a combattere con polpi e aragoste (fig.9). Rappresentazioni che, come dimostrato da F. Pesando²⁷, citano consapevolmente un passo aristotelico relativo alla catena alimentare, confluito nei colti dipinti naturalistici di scuola alessandrina. E' dunque un murenario la grande piscina di Sperlonga? Probabilmente sì. Le ricerche subacquee possono fornire dettagli ulteriori: la presenza di anfore anche sul fondo (come gli *specus iuxta soli* di Columella, ancora una volta), esclude una volta per tutte l'idea delle nicchie voltate per anatre di P. Gros. La disposizione apparentemente caotica dei ricoveri, abbondantissimi in alcuni angoli e nelle vaschette interne sul fronte dell'isolotto, rari in altri punti, del tutto assenti nella piscina circolare, offre diversi spunti di riflessione: *in primis* si rimarca la divisione funzionale tra la piscina rettangolare,

²⁶ Stefanile c.s.

²⁷ Pesando 1996, 210-211.

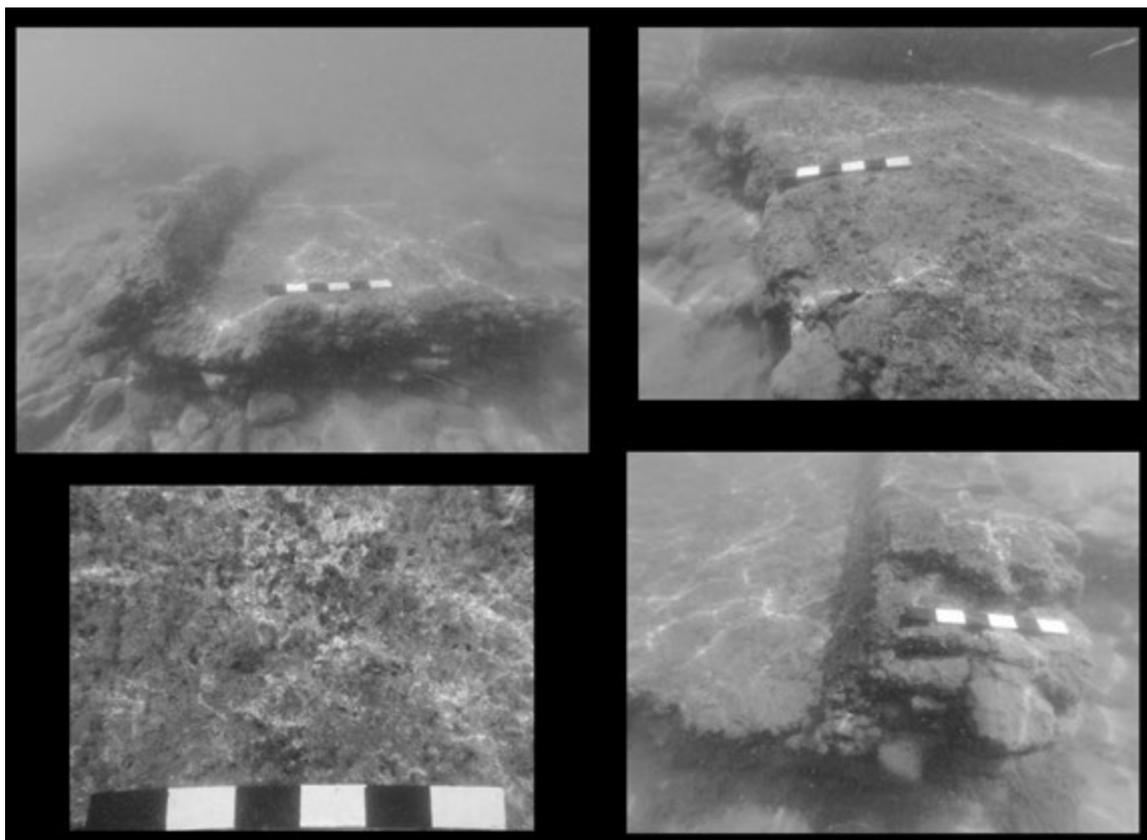


Fig. 12. Resti di una grande vasca termale in cocciopesto nell'area del fronte a mare della villa (foto M. Stefanile).

peschiera, e quella circolare, museo: da una parte i gruppi scultorei, dall'altra i pesci, con una separazione forse accentuata da una grata mobile oggi perduta, la traccia della quale si riconoscerebbe nell'adattamento dei massi del fondale e nella creazione di un solco lavorato, individuato durante le ispezioni subacquee.

Il quadro di circolazione delle acque presenta una sorgente di acqua dolce per alimentare la piscina circolare, passante attraverso il canale che scorre sotto il gruppo di Polifemo; uno scarico sul lato meridionale della stessa vasca, collegato al mare; un canale di adduzione, oggi sopraelevato per lo scavo sottofondazione dell'area di giardino, proveniente dal lato settentrionale; un grande canale di collegamento con il mare direttamente sul lato sud. Un sistema complesso, che certamente stimolava l'*acquatio*, il continuo rimescolamento di acqua dolce e salata, così caro ai pesci secondo la testimonianza di Cicerone, e tipico della costa sperlongana, in cui frequentemente si incontrano gelide sorgenti d'acqua dolce. Non è casuale, forse, la concentrazione delle anfore, e dunque delle murene, nelle aree più prossime agli apporti d'acqua salata e alla grotta stessa, pur senza accesso alcuno al settore delle sculture. Si trattava forse di un modo di raccogliere gli animali per facilitarne l'os-

servazione da parte degli ospiti imperiali, e al tempo stesso per garantirne una facile pesca da parte degli addetti, senza disperderli in tutto il bacino.

Per quanto riguarda, invece, le quattro vasche ricavate sul fronte dell'isolotto, piccole e caratterizzate da un'altissima concentrazione di anfore, le ipotesi sono più d'una (si noti che la scarsità di anfore sulla faccia esterna degli stessi muri è un'evidente conseguenza di quest'affollamento interno, e dell'ovvia necessità di salvaguardare la solidità strutturale). Prudentemente, si sosterrà che in questo piccolo sistema indipendente (che richiama il modello, molto diffuso ovunque e in particolare nel formiano, delle *piscine loculatae*, divise, secondo quanto racconta Varrone²⁸, come le cassetine dei pittori) trovavano posto pesci di specie diverse o di stadi di crescita diversi, che per un motivo o per l'altro si intendeva tener separati: forse i giovanili delle murene, o esemplari di particolare importanza, o quelli pronti per il consumo; o forse altri pesci, le prede delle murene stesse, da rilasciare aprendo le saracinesche per nutrire i voraci animali. Agli ospiti e all'imperatore stesso si sarebbe potuto offrire così lo spettacolo delle prede e dei predatori, veri e propri serpenti di mare a pochi metri dai serpenti di marmo del gruppo scultoreo di Scilla, e nel cuore di un territorio in cui secondo la tradi-

²⁸ *Rust.*, 3, 17, 4.

zione falli il tentativo di colonizzazione peloponnesiaca di *Amyclae* per l'assalto di serpi. E, per restare in tema di spettacoli di ferocia, perché non pensare a polpi e aragoste, per una lussuosissima esibizione dal vivo di ciò che i più ambivano a rappresentare nelle proprie dimore?

Quelle lotte, cioè, di aristotelica memoria che effettivamente avvengono talvolta in natura, e con efferrata foga, tra polpi, aragoste e murene? Si badi bene, per quanto ne sappiamo, i Romani non allevavano polpi e aragoste, forse per la difficoltà che ancora oggi offre il loro mantenimento in acquario, o per la facilità, invece, con cui si pescano in natura (e certamente in passato il loro numero doveva essere di gran lunga superiore, anche in acque costiere). Ma avrebbero forse potuto custodirne esemplari adulti, catturati in natura, entro vasche minori, offrendo loro anfore come tane (tanto l'aragosta quanto il polpo amano questo genere di ripari, basti pensare alla pesca tradizionale dei cefalopodi con orcetti e anforette) e rilasciandoli, se necessario, per il più spettacolare degli scontri marini. Impossibile trovare una prova archeologica di questo: la si consideri una pura e semplice suggestione. (M.S.)

7. Addendum: *il faro, i crolli, i resti in mare*

Una breve perlustrazione nelle acque introno al promontorio della Torre Truglia, simbolo della moderna Sperlonga (fig. 10), nonostante le numerose segnalazioni raccolte tra gli abituali frequentatori del mare, ha restituito pochissimi materiali: sparuti frammenti ceramici databili a partire dall'età romana, coppi, tegole ed elementi costruttivi moderni, i resti di un'imbarcazione lignea certamente affondata in anni recenti. Molto più interessante è stata invece una pur rapida ricognizione del promontorio stesso della Torre, dove è stato possibile riconoscere, in alcune murature già segnalate dal De Rossi²⁹ quel che resta di una costruzione in *opus reticulatum*, i cui *cubilia* sarebbero poi stati successivamente reimpiegati in un edificio posteriore, disposti su assise orizzontali come nelle fasi più tarde della villa tiberiana. Di tale

struttura ben poco si può dire, sulla base di quanto rimasto, ma è forse possibile pensare ad un faro: è ben nota, in effetti, l'importanza che fari e specole ebbero nel sistema di comunicazione tiberiano (e successivo), ed è altresì noto che tali punti cospicui per la navigazione possono installarsi solo in determinate posizioni, per ragioni di visibilità e di allineamenti; per il lungo litorale sperlongano, è certamente il promontorio della Torre Truglia il punto in cui un eventuale faro troverebbe la sua collocazione migliore, in virtù degli allineamenti possibili con il Circeo e la punta di Capovento, verso Monte Orlando e Gaeta.

Le ricognizioni nell'intero tratto di mare antistante Sperlonga, infine, hanno consentito di documentare ulteriori resti archeologici anche nella baia di Capovento (tratti in crollo dell'antica via Flacca) e nella lunga fila di strutture disposte dinanzi alla villa (fig. 11), parzialmente scoperti e ricoperti dalle mareggiate. In questi tratti di murature parallele ai muri conservati sulla spiaggia, che oggi sembrano piccoli moli e strutture d'approdo, andranno piuttosto identificati i resti del *waterfront* stesso della villa, le banchine sul mare, le passeggiate a pelo d'acqua che siamo abituati a riconoscere nelle tante rappresentazioni di ville marittime dalle pitture vesuviane, i lussuosi quartieri termali (le indagini hanno permesso di documentare anche i resti di una grande vasca in cocciopesto (fig. 12), a una profondità di poco più di un metro), e i fornicati stessi della *basis villae*, secondo consuetudini costruttive ben individuate in altri complessi del Lazio meridionale costiero.

FABRIZIO PESANDO

*Dipartimento Asia Africa Mediterraneo
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"*

fpesando@unior.it

MICHELE STEFANILE

*Dipartimento Asia Africa Mediterraneo
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
michelestefanile@gmail.com*

Bibliografia

CASSIERI N. 2006: *Sperlonga. La Grotta di Tiberio e il Museo Archeologico Nazionale*, Roma.
DE ROSSI G.M. 1980: *Lazio meridionale. Itinerari archeologici*, Roma.
GIARDINA B. 2010: *Navigare necesse est: Lighthouses from Antiquity to the Middle Ages History, architecture, iconography and archaeological remains*, Oxford.

GROS P. 1996: *L'Architecture romaine: Tome 2, Maisons, palais, villas et tombeaux du début du IIIe siècle avant J-C à la fin du Haut-Empire*, Paris.
HIGGINBOTHAM J. 1997: *Piscinae. Artificial Fishponds in Roman Italy*, Chapel Hill.
JACOPI G. 1963: *L'antro di Tiberio ed il Museo Archeologico di Sperlonga*, Roma.

²⁹ De Rossi 1980.

- LAFON X. 2001: *Villa Maritima: recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine : IIIe siècle av. J.C.-IIIe siècle ap. J.-C.*, Rome.
- MARZANO A. 2007: *Roman Villas in Central Italy. A social and economic history*, Leiden.
- MARZANO A. 2013: *Harvesting the Sea: The Exploitation of Marine Resources in the Roman Mediterranean (Oxford Studies on the Roman Economy)*, Oxford.
- PESANDO F. 1996: "Autocelebrazione aristocratica e propaganda politica in ambiente privato : la casa del Fauno a Pompei", *Cahiers du Centre Gustave Glotz*, 7(1), 189-228.
- PESANDO F. – STEFANILE M. 2015a: "La villa maritima di Gianola. Prime ricognizioni subacquee dell'Orientale di Napoli", in *Newletter di Archeologia CISA*, 6, 43-64.
- PESANDO F. – STEFANILE M. 2015b: "Rilievi nella parte a mare della villa di Gianola a Formia (LT)", *Lazio e Sabina* 11, 307-311.
- PESANDO F. 2016: *Navis Argo Ph(aeacum): Sperlonga e un'esegesi tiberiana?*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, 811-816.
- SANZA PRINA RICOTTI E. 1979: "Forme speciali di triclini", in *Cronache Pompeiane*, 5, 131-149.
- SLAVAZZI F. 2016: "La villa della grotta a Sperlonga: le nuove indagini", *RendPontAcc* LXXXVIII.
- STEFANILE M. 2015: "Living by the sea, building in the sea. Underwater researches in Roman maritime villas on the Tyrrhenian coast of Italy", in *Skyllis*, c.s.
- STEFANILE M. 2019: Estudio y conservación de los restos sumergidos de Campania y Latium: los casos de Baia y de las Villae Maritimae del Lacio meridional, in LÓPEZ BALLESTA J. M. – ROS SALA M.M. (eds) *La recuperación del patrimonio arqueológico sumergido. Problemas y propuestas. Phicaria, VII Encuentros Internacionales del Mediterráneo*, Mazarrón, 49-61.
- STEFANILE M. c.s.: "Nata ad magistrum delicata muraena. Qualche nota su murene e murenari nel mondo romano", *AION*, c.s.
- PESANDO F. – STEFANILE M. 2019: "Le ricerche dell'Università di Napoli "L'Orientale" nelle villae maritimae del Lazio meridionale: Gianola, Sperlonga, Gaeta", in CAPULLI M. (ed.) *Il patrimonio culturale sommerso. Ricerche e proposte per il futuro dell'archeologia subacquea in Italia*. Udine, 69-78.

Abbreviazioni

AA	<i>Archäologischer Anzeiger</i>
AA	<i>Archäologischer Anzeiger</i>
AArch	<i>Acta Archeologica</i>
AbhBerlin	<i>Abhandlungen der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin</i>
ActaInstRomFin	<i>Acta Instituti Romani Finlandiae</i>
ActaInstRomNorv	<i>Acta Instituti Romani Norvegiae</i>
ActaInstRomSue	<i>Acta Instituti Romani Regni Sueciae</i>
ACS	<i>Archivio Centrale di Stato</i>
AE	<i>Année Epigraphique</i>
AJA	<i>American Journal of Archaeology</i>
AJPh	<i>American Journal of Philology</i>
AM	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts – Athenische Abteilung</i>
AMBSRome	<i>Archaeological Monographs of the British School at Rome</i>
AMediev	<i>Archeologia medievale</i>
AnalRom	<i>Analecta Romana Instituti Danici</i>
AnnInst	<i>Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica</i>
AnnIstItNum	<i>Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica</i>
AnnNomentana	<i>Annali dell'Associazione Nomentana di Storia e Archeologia</i>
AnnPerugia	<i>Annali della Facoltà di lettere e filosofia di Perugia</i>
AnnPisa	<i>Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa</i>
ANRW	<i>Aufstieg und Niedergang der römische Welt, Berlin</i>
Antiquity	<i>Antiquity. A quarterly Review of Archaeology</i>
Archaeologia	<i>Archaeologia or Miscellaneous Tracts Relating to Antiquity Published by The Society of Antiquaries of London</i>
ArchCl	<i>Archeologia Classica</i>
Archivio SBAL	<i>Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio</i>
ASRo	<i>Archivio di Stato di Roma</i>
ASRSP	<i>Archivio della Società Romana di Storia Patria</i>
ASTib	<i>Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte</i>
ATTA	<i>Atlante Tematico di Topografia Antica</i>
BA	<i>Bollettino d'Arte</i>
BABesch	<i>Bulletin antieke beschaving Annual Papers of Classical Archaeology</i>
BAR	<i>British Archaeological Reports</i>
BC	<i>Bollettino della Commissione Archeologica Comunale</i>
BCH	<i>Bulletin de correspondance hellénique</i>
BdA	<i>Bollettino di Archeologia</i>
BDASPatria	<i>Bollettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria</i>
BIAL	<i>Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale</i>
BMCRR	<i>British Museum Catalogue of Coins of the Roman Republic</i>
BMonMusPont	<i>Bollettino Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie</i>
BollSocGeollt	<i>Bollettino della Società Geologica Italiana</i>
BPI	<i>Bollettino di Paletnologia Italiana</i>
BSRSP	<i>Bollettino della Società Romana di Storia Patria</i>
BullInst	<i>Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica</i>
BUnione	<i>Bollettino dell'Unione Storia ed Arte</i>

CEFR	<i>Collection de l'Ecole Française. Rome</i>
Chiron	<i>Chiron. Mitteilungen der Kommission für alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts</i>
CIE	<i>Corpus Inscriptionum Etruscarum</i>
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i>
CLP	<i>Civiltà del Lazio Primitivo</i>
CRAI	<i>Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres</i>
CSTR	<i>Catalogue of Roman Sarcophagi in the British Museum (Corpus Signorum Imperii Romani)</i>
CuadRom	<i>Cuadernos de trabajos de la Escuela española de historia y arqueología en Roma</i>
CVA	<i>Corpus Vasorum Antiquorum</i>
DdA	<i>Dialoghi di Archeologia</i>
DissPontAcc	<i>Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di Archeologia</i>
DocAlbana	<i>Documenta Albana</i>
EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale</i>
EphEp	<i>Ephemeris Epigraphica</i>
Epigraphica	<i>Epigraphica. Rivista italiana di Epigrafia</i>
EtCl	<i>Les Etudes Classiques</i>
FA	<i>Fasti Archaeologici</i>
GR	<i>Geologica Romana</i>
Historia	<i>Historia. Zeitschrift für alte Geschichte</i>
IG	<i>Inscriptiones Graecae</i>
ILLRP	<i>Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae</i>
ILS	<i>H.DESSAU, Inscriptiones Latinae selectae, Berolini 1892-1916</i>
InscrIt	<i>Inscriptiones Italiae</i>
Italica	<i>Italica. Cuadernos de Trabajos de la Escuela española de historia y Arqueología en Roma (dal 1956)</i>
JAI	<i>Journal of the Anthropological Institute</i>
JAT	<i>Journal of Ancient Topography</i>
JbZ	<i>Jahrbuch des Römisch Germanischen Zentralmuseums Mainz</i>
JdI	<i>Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts</i>
JGS	<i>Journal of Glass Studies</i>
JRA	<i>Journal of Roman Archaeology</i>
JRS	<i>Journal of Roman Studies</i>
KuBA	<i>Kölner und Bonner Archaeologica</i>
Latium	<i>Latium. Rivista di studi storici. Centro di Anagni dell'istituto di storia e di arte del Lazio meridionale</i>
Lazio e Sabina	<i>Lazio e Sabina. Lavori e Studi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio</i>
LIMC	<i>Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae</i>
LTUR	<i>Lexicon Topographicum Urbis Romae</i>
LTURS	<i>Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium</i>
MAAR	<i>Memoirs of the American Academy in Rome</i>
MEFRA	<i>Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité</i>
MEFRM	<i>Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age</i>
MededRom	<i>Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome</i>
Mél	<i>Mélanges d'Archéologie et d'Histoire</i>
MemAL	<i>Memorie. Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei</i>
MemPontAcc	<i>Memorie. Atti della Pontificia Accademia romana di Archeologia</i>
MiscGrRom	<i>Miscellanea Graeca e Romana</i>
MNR	<i>Museo Nazionale Romano</i>
MonAL	<i>Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei</i>
MSRSP	<i>Miscellanea della Società Romana di Storia Patria</i>
NS	<i>Notizie degli Scavi di Antichità</i>
ÖJb	<i>Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien</i>
OpIp	<i>Opera Ipogea</i>
OpRom	<i>Opuscula Romana</i>
Origini	<i>Origini. Preistoria e Protostoria delle civiltà antiche</i>

ABBREVIAZIONI

<i>ParPass</i>	<i>La Parola del Passato</i>
<i>PBSR</i>	<i>Papers of the British School at Rome</i>
<i>PIR</i>	<i>Prosopographia Imperii Romani, I-III, Berolini 1897-98 (2° ed. Berlin-Leipzig 1953 ss.)</i>
<i>PPE</i>	<i>Preistoria e Protostoria dell'Etruria</i>
<i>QuadAEI</i>	<i>Quaderni di archeologia etrusco-italica</i>
<i>QuadIstTopA</i>	<i>Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma</i>
<i>QuadIStoria</i>	<i>Quaderni dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale</i>
<i>QuadProtost</i>	<i>Quaderni di Protostoria</i>
<i>QuadSop</i>	<i>Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Lazio</i>
<i>RA</i>	<i>Revue Archéologique</i>
<i>RAC</i>	<i>Rivista di Archeologia Cristiana</i>
<i>RAL</i>	<i>Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei</i>
<i>RAN</i>	<i>Revue archéologique de Narbonnaise</i>
<i>RCulClMedioev</i>	<i>Rivista di cultura classica e medioevale</i>
<i>RBPhil</i>	<i>Revue Belge de Philologie et d'Histoire</i>
<i>RdA</i>	<i>Rivista di Archeologia</i>
<i>RE</i>	<i>Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft</i>
<i>ReiCretActa</i>	<i>Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta</i>
<i>RendPontAcc</i>	<i>Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia</i>
<i>RevPhil</i>	<i>Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes</i>
<i>RIASA</i>	<i>Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte</i>
<i>RIC</i>	<i>Roman Imperial Coinage</i>
<i>RivItNum</i>	<i>Rivista Italiana di Numismatica</i>
<i>RivStLig</i>	<i>Rivista di Studi Liguri</i>
<i>RivStPomp</i>	<i>Rivista di Studi Pompeiani</i>
<i>RM</i>	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts – Römische Abteilung</i>
<i>RömQSchr</i>	<i>Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte</i>
<i>RRC</i>	<i>Republican Roman Coinage</i>
<i>RSLazio</i>	<i>Rivista Storica del Lazio</i>
<i>RSP</i>	<i>Rivista di Studi Preistorici</i>
<i>RTA</i>	<i>Rivista di Topografia Antica</i>
<i>ScAnt</i>	<i>Scienze dell'Antichità. Storia, archeologia, antropologia</i>
<i>SEG</i>	<i>Supplementum Epigraphicum Graecum</i>
<i>SEL</i>	<i>Supplementum Epigraphicum Latinum</i>
<i>StClOr</i>	<i>Studi Classici e Orientali</i>
<i>StErn</i>	<i>Studi Ernici</i>
<i>StEtr</i>	<i>Studi Etruschi</i>
<i>StMisc</i>	<i>Studi Miscellanei. Seminario di Archeologia e Storia dell'Arte</i>
<i>StRom</i>	<i>Studi Romani</i>
<i>TerVolA</i>	<i>Terra dei Volsci – Annali del Museo Archeologico di Frosinone</i>
<i>TerVolC</i>	<i>Terra dei Volsci – Contributi. Associazione Culturale Media Valle del Liri</i>
<i>TerVolM</i>	<i>Terra dei Volsci – Miscellanea</i>
<i>VatLat</i>	<i>Codice Vaticano Latino (presso la Biblioteca Vaticana)</i>
<i>Xenia</i>	<i>Xenia. Rivista semestrale di Antichità</i>
<i>ZPE</i>	<i>Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik</i>

Sommario

<i>Presentazione</i>	<i>Margherita Eichberg</i> 7
<i>Premessa</i>	<i>Alfonsina Russo Tagliente</i> 9

L'ATTIVITÀ DELLA SOPRINTENDENZA SUL TERRITORIO

La villa di Cottanello in età tardoantica: alcuni dati dalle indagini 2010-2014. 19 <i>Carla Sfameni – Flavia Campoli – Eleonora Gasparini – Giuseppe Restaino – Danilo Vitelli</i>
Impianti produttivi e residenziali lungo la Via Tiburtino-Cornicolana in loc. Selciatella e Bancaccia (Guidonia Montecelio, Roma) 29 <i>Valentina Cipollari</i>
Il complesso della c.d. Palestra a Villa Adriana alla luce dei recenti scavi. 39 <i>Zaccaria Mari</i>
La cd. Sala con Pilastrini Dorici a Villa Adriana: tecniche ingegneristiche e visioni prospettive per un'immagine architettonica 51 <i>Patrizio Pensabene – Adalberto Ottati</i>
Ibam forte via ... Appia. Nuovi Rinvenimenti nel territorio di Bovillae. 61 <i>Micaela Angle – Pamela Cerino – Andrea Pancotti</i>
Tutela, conservazione e valorizzazione. Un nuovo gruppo di marmi al Museo della città di Monte Porzio Catone (Rm) 71 <i>Massimiliano Valenti</i>
La necropoli di Corcolle (Galliciano nel Lazio, Roma): risultati delle campagne di scavo e restauro 2013-2014 79 <i>Zaccaria Mari</i>
Impianti termali di una villa romana a Colle Palombara nell'Ager Praenestinus (Zagarolo, Roma) 89 <i>Zaccaria Mari – Maria Cristina Recco</i>
Veroli: indagini nell'area del Foro 99 <i>Sandra Gatti</i>
Prime acquisizioni nell'area dell'anfiteatro di Formia (Latina) 111 <i>Nicoletta Cassieri – Claudia Angelelli</i>

PULCHERRIMA MENSA

NOTE SULL'ALIMENTAZIONE NELL'ANTICHITÀ ATTRAVERSO RECENTI SCOPERTE

Risorse alimentari e aspetti rituali della comunità eneolitica di Pantano Borghese (Montecompatri, Roma): l'analisi archeozoologica della fase 4	123
<i>Micaela Angle – Flavio Altamura – Daniela Mancini – Beatriz Pino Uría – Andrea Sebastiani – Antonio Tagliacozzo</i>	
Dagli allevamenti speciali alla tavola: testimonianze dalla Sabina antica	137
<i>Giovanna Alvino – Francesca Lezzi – Francesca Santini</i>	
Cuochi alla mensa dei Romani	149
<i>Maria Grazia Granino Cecere</i>	
Paesaggi agrari di Aquinum: resti e contesti nella trasformazione diacronica del territorio	157
<i>Giovanna Rita Bellini – Giovanni Murro</i>	
L'alimentazione a Tusculum nel Medioevo: i dati archeobiologici	167
<i>Leonor Peña-Chocarro – Marta Moreno García – Guillem Pérez Jordà – Valeria Beolchini</i>	
L'alimentazione nella romanità dalla Repubblica alla caduta dell'Impero: palatabilità e necessità	175
<i>Mauro Rubini – Vittorio Cerroni – Nunzia Libianchi – Alessandro Gozzi – Paola Zaito</i>	
I forni e le cucine nella “villa della grotta” a Sperlonga (LT)	181
<i>Fabrizio Slavazzi – Elena Belgiovine – Daniele Capuzzo</i>	

SCAVI IN CONCESSIONE

Gabii. I fossati difensivi delle mura meridionali. Risultati degli scavi 2011-2014	191
<i>Sophie Helas – Lucia Lecce – Eva Träder</i>	
I castra Albana e lo sviluppo dell'area circostante. Risultati delle attività e delle campagne di scavo nel 2014	205
<i>Silvia Aglietti – Alexandra W. Busch</i>	
Nuovi dati archeologici dalla “Villa degli Antonini” a Genzano di Roma. Le indagini del 2014	215
<i>Deborah Chatr Aryamontri – Timothy Renner – Carla Mattei – Carlo Albo – Alessandro Blanco</i>	
Il Segni Project. Risultati della terza campagna di ricerche	221
<i>Francesco Maria Cifarelli – Federica Colaiacomo – Stephen J. Kay – Christopher J. Smith – Llorenç Alapont – Martin – Letizia Ceccarelli – Camilla Panzieri</i>	
Gianola e Sperlonga. Le attività di archeologia subacquea dell'Università di Napoli “L'Orientale”	229
<i>Fabrizio Pesando – Michele Stefanile</i>	
Proyecto Tusculum: risultati della campagna di scavi 2015	243
<i>Valeria Beolchini – Pilar Diarte-Blasco – Diana Vega Almazán – Leonor Peña-Chocarro</i>	

SEZIONE POSTER

Il segno della croce. Due testimonianze da Viconovo (Scandriglia, Rieti)	255
<i>Francesca Lezzi</i>	

I resti malacologici di Palazzo Aluffi a Rieti	259
<i>Francesca Santini</i>	
Archeologia senza scavo: l'area delle terme di Cures Sabini	263
<i>Marco Cavalieri – Charles Bossu – Emanuele Brucchiotti – Antonia Fumo – Chiara Leporati</i>	
Necropoli e villa rustico-residenziale in loc. Martellona (Guidonia Montecelio, Roma)	269
<i>Valentina Cipollari</i>	
Il profilo anatomo-morfologico degli inumati della necropoli lungo la via Tiburtino-Cornicolana in loc. Selciatella (Guidonia Montecelio, Roma)	273
<i>Marica Baldoni – Giulio Ferrito – Cristina Martínez-Labarga</i>	
L'industria litica di Grotta Polesini (Ponte Lucano, Tivoli - Rm): scavi 2010	279
<i>Mario Federico Rolfo – Antonio Barcellona – Owen Alexander Higgins – Roberto Malinconico Antonmario Pieragostini – Andrea Strazzeri – Sirio Villani</i>	
Intervento di recupero nel Ponte Barucelli o Diruto dell'Anio novus a Gallicano nel Lazio (Roma) . . .	283
<i>Zaccaria Mari – Sergio Sgalambro</i>	
Sarcofago a ghirlande ed epigrafi funerarie da via Romana Vecchia a Ciampino (Roma)	287
<i>Alessandro Betori – Agnese Livia Fischetti</i>	
Sepulture protostoriche dal colle de La Pasolina a Colonna (Rm)	293
<i>Micaela Angle – Flavio Altamura – Pamela Cerino – Noemi Tomei</i>	
Novità dal sito di ad Decimum (Grottaferrata). Materiale inedito da documenti d'archivio	297
<i>Lucio Benedetti – Alessia Palladino</i>	
Livelli di abitato dell'età del bronzo medio iniziale a Colle Rotondo (Anzio, RM)	301
<i>Alssandro Guidi – Laura Motta – Federico Nomi</i>	
Il progetto di valorizzazione e fruizione del Santuario di Diana a Nemi (RM)	307
<i>Licia Genua</i>	
Il Museo delle Navi Romane di Nemi (RM): i documenti d'archivio per il restauro del contemporaneo	311
<i>Angela Di Paola – Annalisa Ferrante</i>	
Restauro e Manutenzione nel Museo delle Navi Romane di Nemi (RM)	315
<i>Anna Paola Briganti</i>	
L'Archivio Guido Ucelli e la sua informatizzazione	321
<i>Federica Savelli</i>	
Nuove evidenze archeologiche nel territorio comunale di Lanuvio	325
<i>Francesca Accurso – Luca Attenni – F. Castellani – Silvia Matta – Lucia Rita Pisano</i>	
Ricerche nella cripta della Basilica Cattedrale di Sant'Agapito Martire a Palestrina	329
<i>Andrea Fiasco</i>	
Una storia di Segni inedita: il manoscritto settecentesco dell'Abate Tarolli al Fondo Antico della Biblioteca dell'Università di Perugia	335
<i>Francesco Maria Cifarelli – Federica Colaiacomo</i>	
“Seppellire in grotta”. Relazioni spaziali, materiali e concettuali tra aree di frequentazione chiuse o aperte	339
<i>Micaela Angle – Robin Skeates – Mario Federico Rolfo – Daniela Mancini – Letizia Silvestri</i>	

Uno scavo presso la “Villa Orrea” ad Atina (Frosinone)	343
<i>Carlo Molle – Luca Coppola</i>	
Prehistoric and palaeontological finds from Cisterna di Latina (loc. Muracci)	347
<i>Mario Federico Rolfo – Martina De Marzi – Maurizio Gatta</i>	
Uno scavo nella “Villa di Tiberio” in località Bazzano a Sperlonga	351
<i>Carlo Molle – Luca Porzi</i>	
Abbreviazioni	355
Sommario	359

